

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)
Per un sol numero	Lire T. — 6. 8.		

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 14 AGOSTO

Le mutate condizioni degli Stati Pontifici impongono alla Toscana nuovi doveri e nuova guisa di relazioni con Roma. Noi non sappiamo se fra tanti trattatelli segreti che tallirono sulla cappa del trattato di Vienna, ve ne siano anche fra Toscana e Roma; ma comunque siasi, i trattati esistenti, crediamo, vogliono oggi essere rinnovati e tutti fusi in un nuovo trattato. Per parlar chiaro, come sogliamo, una lega doganale e politica fra Toscana e Roma parci nelle attuali condizioni, più che utile, necessaria.

Questa lega, secondo noi, non dovrebbe avere nulla di ostile per le altre potenze italiane, dovrebb'essere una lega meramente commerciale e difensiva; e forse il nucleo di una lega più vasta, di una lega garantitrice di libertà e d'indipendenza. Gli Stati indipendenti si stringono fra di loro in lega per conformità di principj e d'interessi. Difformi principj reggevano la Toscana e gli Stati Pontifici, pontificando Gregorio XVI: diversi e in un certo modo opposti interessi avevano i due governi. Oggi una felice rivoluzione si è compiuta: il Governo più retrogrado d'Italia è entrato nella via delle riforme; e come per incanto, in un anno, son sorte libere istituzioni accanto a' ceppi or ora infranti. Gli uomini che avevano un piede sulla scala del patibolo hanno asceso quella del Vaticano: le vittime han preso il posto indegnamente occupato dai carnefici: le segrete di Castel Sant' Angelo, ancor calde delle lagrime di tanti perseguitati si sono aperte per accogliere i persecutori, ed una voce di libertà è nuovamente suonata sul Campidoglio.

La condizione politica di Roma si è mutata; è logica conseguenza si mutino le relazioni politiche preesistenti. Roma e Vienna erano in lega permanente e necessaria; Pio IX ascese la cattedra pontificia e le relazioni de' due governi mutaronsi. Toscana e Roma vivevano in reciproca diffidenza; Pio IX ascese la cattedra pontificia, e le relazioni fra i due Stati debbono mutare. I principj di tolleranza che distinguono il Governo di Leopoldo II trovansi ora in armonia co' principj di tolleranza professati da Pio IX: una legge sulla stampa presso a poco simile è stata a breve intervallo di tempo pubblicata ne' due Stati: una riforma municipale si elabora in Roma; una riforma municipale si prepara in Toscana: una commissione è deputata in Roma alla formazione di un nuovo codice; una commissione simile è formata in Toscana: i principj di libertà commerciale di che si onora il Governo Toscano sono ora proclamati negli Stati della Chiesa. Roma ha una Guardia Nazionale; Toscana chiede, e speriamo, otterrà in breve una Guardia Nazionale.

Questo accordo, questa corrispondenza rivela un bisogno: fra Napoli che retrocede e Piemonte che oscilla, è prudenza e necessità che la Italia centrale si colleghi; il che è negli interessi di Roma, non men che in quelli di Toscana.

È fuor di ogni dubbio che la Toscana per la sua posizione geografica può essere utilissima a Roma, e può ricevere da Roma grandissima utilità. I due Stati acquisterebbero non solo in forza materiale; ma anche (e ciò che più vale) in quella forza morale, che guida e domina la sorte delle nazioni. Tolte le barriere doganali che dividono Stato da Stato; uguagliati i pesi, le misure e le monete; promessa reciproca assistenza ed aiuto; assimilato per quanto è possibile l'ordinamento municipale e quello della Guardia Civica; ambi gli Stati rifioriranno di nuova vita: essi, per così esprimerci, si completeranno a vicenda, dando l'uno energia, l'altro civiltà.

Questa lega dell'Italia centrale ha per sé le antiche tradizioni, le condizioni geografiche, gl'interessi commerciali, gl'interessi politici, e fino la somiglianza de' dialetti, che pure va contata qualcosa, se non come cagione, certo come fenomeno rivelatore di più importante cagione.

Il pensiero di questa lega che noi proponghiamo merita d'essere studiato e sviluppato dal giornalismo politico dei due Stati; e noi siamo sicuri che i nostri confratelli non mancheranno di secondarci in questa opera di somma importanza, la quale ha bisogno ed è meritevole di tutti gli ausilj della stampa liberale.

Due Stati che s'incamminano nelle vie delle riforme, due Stati che vantano uguali principj di tolleranza, due Stati limitrofi, due Stati ne' quali i popoli han dato tanti segni manifestissimi di reciproca simpatia; non possono negarsi lungo tempo di legalizzare, con un trattato, un accordo che già esiste nel fatto. Si rammenti il Governo Toscano che il grido di *Viva Leopoldo II!* suonò in Romagna parecchie volte, quando il pronunziarlo era risguardato atto di ribellione; si rammenti il Governo Romano che il grido di *Viva Pio IX!* è divenuto compimento necessario di ogni festa popolare toscana.

Molti trattati si son fatti negl'interessi de' principj, molte leghe si son formate per meglio opprimere i popoli e spegnere in essi fino il pensiero e la rimembranza della libertà. Son secoli che l'annuncio di un trattato non è per Italia che un annuncio di sventura; son secoli che la più parte de' principj non han pensato nel confederarsi che a' proprj interessi, e come meglio potere smungere e tosare il gregge che si chiama popolo. È tempo oramai che un trattato si compia del quale Italia possa rallegrarsi, nel quale entrino a calcolo i bisogni de' popoli, l'interesse della nazione. La fortuna offre a Pio IX e a Leopoldo II opportunità bella ed invidiabile: speriamo ch'essi sappiano trarne profitto, per l'onore loro, per il vantaggio de' popoli, per la gloria di Italia.

LA MENDICITA IN PROVINCIA

Chi presso di noi guarda solamente alla Capitale ove i mendicanti sono dal Governo impediti di aggirarsi per le pubbliche vie, crede che di mendicanti non possa parlarsi in Toscana. Ma è facile mutare opinione quando si voglia dare uno sguardo alle città di provincia e specialmente alle meno discoste dal centro le quali oltre ai mendicanti proprj sono costrette a ricevere quelli che la Capitale respinge. Noi prenderemo ad esempio Pistoia, e le nostre parole saranno tutte fondate sui fatti che noi stessi osservammo.

Ivi l'accattonaggio presenta uno spettacolo fastidiosissimo. Mendicanti in gran numero e di ogni sesso ed età si aggirano continuamente di porta in porta per la città, e pei sobborghi. Spesso ti arrestano con modi insolenti, o ti vengono appresso con tale insistenza che gli crederesti destinati a spiare i tuoi detti e ad osservare i tuoi passi. Il numero di questa gente, grande sempre nella città, si accresce a dismisura nella stagione invernale, perchè allora vi accarrano a calca anche dai paesi limitrofi del Modenese e del Bolognese. La più parte di essi sono sani e robusti; ma mentendo la loro salute per conseguire meglio l'intento, si sfornano nel volto, si fingono zoppi o attratti o esagerano i loro mali: quelli che non possono andare da sé si vendono a giornata a qualcheduno che specula sul loro mestiere. E così fatto mendicare è pei più non suprema necessità, ma un mezzo di vivere oziando, una vera speculazione, un tornaconto. A nutrire questo pubblico danno contribuisce non poco l'uso antico di alcune famiglie di distribuire in certi giorni soldi o duetti a chi si presenta: uso che nato già da pio amore di confortare la vera e insuperabil miseria, sovente non giova ad altro che a fomentare la pigrizia e i vizj che le vanno compagni. Nell'ora di quelle distribuzioni tu vedi una turba infinita di gente che accorre da tutte le parti. Avuto l'obolo si sbandano e corrono in altre contrade o si fermano su per le piazze o pei trivj gridando con voce stentorea e noiando tutti con quell'increscioso rumore. Al cominciar della notte vendono molto del pane che superflamente raccolsero, e si riducono a frotte per le bettole e per le cantine, nei sotterranei dei palazzi o in altri ridotti, ed ivi uomini e donne, giovani e vecchi tutti in combutta, posto giù ogni pudore, passano il tempo bevendo e turpemente parlando. Là si compongono e si cantano a pieno

coro sconcie canzoni le quali poi sono imparate e ripetute per le vie dai figli del popolo che frequentano quei luoghi. Da tale scuola di ozio e di immoralità escono poi i monelli che per le strade insultano i poveri vecchi, e che ricoprono le mura di turpi iscrizioni: di là escono le ragazzine educate alla mendicizia e al mal costume. Molti sanno che non pochi fermenti dei mesi decorsi avvennero per risse suscitate in quei luoghi.

In verità questo è un indegno spettacolo: è un vitupero che in mezzo alla civile Toscana si allevi nella pigrizia e nell'avvilimento una gente che ha braccia buonissime da lavorare e che potrebbe essere ridotta a vita operosa e onorata. I tristi effetti di questo disordine si vanno ogni dì facendo più gravi. Osservate la statistica dei tribunali e vedrete a qual classe i più dei delittuosi appartengano, e allora potrete convincervi quanto l'accattonaggio sia terribile piaga nel corpo sociale. Eppure per questi mali non si vide mai sorgere un pubblico querelante, mentre un popolo intero se ne lamenta. Niun ordinamento governativo, niuna vigilanza degli ufficiali pubblici intervenne a mettervi ostacolo. La polizia che si diletta a inquietare molte altre persone non chiese mai a costesti accattoni (molti dei quali sono a tutti sospetti) quale è il mestiere che fanno, come campano la vita, come e dove passan le notti.

Noi tocchiamo questi disordini perchè vi sia fatto un qualche rimedio prima che portino a conseguenze irreparabili. I provvedimenti tentati dai cittadini tornano inefficaci se il Governo con forte mano non vi mette riparo. Ai poveri veri che coll'opera delle loro mani non possono cacciar la miseria si provveda con istituzioni che soccorrano senza avvilire e corrompere. A chi può lavorare si procuri lavoro, e dell'ozio si faccia un delitto: a tutti si dia educazione. E i mezzi a ciò fare non mancano, nè manca la carità degli antichi e dei presenti cittadini. Manca solo che tutto sia ben governato. Abbandano gli istituti dei maggiori, e non poche famiglie spendono assai in carità malintese. Le antiche e le nuove beneficenze si volgano a destinazione più utile e più opportuna ai presenti bisogni. Una è sempre la carità nè si ledono le istituzioni quando i tempi ne consigliano una dispensazione migliore. Così sarà possibile dar sostentamento a chi non può guadagnarselo, procurar lavoro a chi ha buone braccia, e a tutti potrà dirsi una volta: *cessate dalla turpitudine del mendicare ch'è vi è da lavorare e da vivere onestamente.* Importa molto al buon ordine sociale che la volontaria mendicizia sia considerata come vizio abietissimo, e che si tenga da tutti per pubblico ladro chi vive senza guadagnarsi il pane che mangia. Dirigendo a questo scopo gli sforzi si rialzerà la dignità morale del povero, e si porrà mano a una delle più sante e più importanti riforme. E di questo più che mai vi è bisogno nel presente tempo affinchè i nemici di ogni bene nostro non trovino più chi sforzato dalla miseria si venda per tre paoli a turbare l'ordine pubblico e si faccia strumento delle loro perfidissime trame.

Al povero involontario lavoro; al povero volontario punizioni; a' figli di quello e di questo educazione morale e cittadina.

Il nostro articolo, nel quale, conseguenti a' nostri principj di libertà, manifestavamo il desiderio che il Minardi non fosse reso al Governo Pontificio (come non vorremmo veder reso a nessuna potenza un compromesso politico qualunque) ha fatto nascere in alcuni il dubbio che il Governo Toscano voglia persuadersi a mettere in libertà l'uomo sul quale pesa grave e terribile accusa. A scanso di equivoci avvertiamo, che secondo noi il Minardi non dovrebb'essere consegnato, ma neanche rimesso in libertà finchè il processo di Roma non sia compiuto.

La congiura romana è cosa di ben alta importanza, non

per Roma sola ma per tutta Italia, il processo al quale si lavora, può rivelare delle cose di sommo interesse per la libertà e la indipendenza di tutta la nazione. Prudenza vuole che il Minardi sia custodito ed esaminato in Toscana, fino a che la pubblica discussione non abbia fatto scendere un raggio di luce in quella congiura tenebrosa e infernale.

Siamo liberali e generosi; ma non siamo imprudenti.

Nella GAZZETTA DI FIRENZE del 12 Agosto, si legge in una esortazione a' Compilatori dell'ALBA: *quando vogliono veramente conoscere i sistemi, gli ordinamenti, i principj che regolano una Amministrazione, a non dirigersi ai subalterni impiegati o agli inservienti, che sono NECESSARIAMENTE di corta veduta, e quasi sempre di più corto intelletto.*

Volendo noi approfittare del benevolo consiglio della GAZZETTA, la preghiamo ad indicarci:

1° D' onde incomincia la scala de' subalterni impiegati, e quindi da quale ufficio in poi si sorte dalla necessaria inintelligenza.

2° Per qual miracolo o trasformazione magica l' uomo necessariamente inintelligente quando è, a cagion di esempio, secondo commesso, diviene necessariamente intelligente quando passa al posto di primo commesso.

Dopo queste due risposte possiamo conoscere con precisione da chi attingere le notizie che ci bisognano, e a non confondere i necessariamente inintelligenti, con i necessariamente intelligenti: val quanto a dire a non confondere le bestie cogli uomini.

NOTE DI SOSCRIZIONE

PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	8608
Note da presentarsi a S. E. il ministro dell' Interno,	
Dicorano, N° 2 Note	213
Vicchio	74
Somma 8895	

Essendo scomparso il dubbio dell' illegalità da quando S. E. il Ministro dell' interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all' ufficio della Direzione amministrativa dell' ALBA v' è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscrivere.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La Camera dei Pari ha nella sua seduta del 6 agosto approvato diversi progetti di legge relativi ad alcune strade ferrate.

I giornali francesi commentano la risposta data dal sig. Guizot nella seduta del 3 alle interrogazioni fattegli sugli affari della Svizzera e dell' Italia. Inquanto alla prima la politica del ministro conservatore riduceasi a voler che la Svizzera sia debole per poterla meglio intimidire colle minacce; che sia divisa perchè non possa escire dall' anarchia cantonale e diventare un governo potente per l' unione delle sue forze, per lo spirito d' indipendenza e dei principj democratici che l' animano e per la sua posizione topografica. Bisogna a Guizot dividere per regnare, giacchè, ed dice, una Svizzera altrimenti costituita potrebbe divenire potente sulle frontiere, e aver che fare coi deboli è interesse della Francia; il che vuol dire interesse degli uomini che governano ora la Francia.

Quanto poi alle cose italiane limitavasi Guizot a emettere alcune frai molto indecise in onore del pontefice, senza volersi spiegare circa l' occupazione della città di Ferrara e sopra le conseguenze di quell' avvenimento. Su quel discorso il *Débat* ci dà un' apologia di Guizot in tal maniera amplosa da poter far credere che sia una satira, a chi non conosca l' impudenza di quel giornale. Dice « che fa piacere il vedere come Guizot prenda una posizione si franca si netta sulla questione italiana. Noi non possiamo che applaudire a questo nobile ardimento di un' uomo di stato. Questa magnifica risposta sarà accolta in Italia con entusiasmo, e la Francia vi vedrà una prima e grande applicazione di quelle tanto note parole: tutti i partiti promettono il progresso; il partito conservatore solo sa attuarlo. »

Camera dei Pari, 7 agosto—Vien letto il rapporto della commissione delle petizioni.

È adottato il progetto di legge tendente a modificare in certi casi, la composizione delle corti criminali delle colonie. È ripresa la deliberazione del progetto di legge relativo all' apertura del credito straordinario per le spese dell' Algeria.

Il sig. Dubouchage legge una lettera drettagli da quelle colonie, nella quale sono segnalate le dilapidazioni dell' armata d' Algeria. Tra gli accusati in questa lettera vi sono il generale Molino Saint-Yon, pari di Francia, il sig. Delarue del pari presente a quella lettura, e il maresciallo Soult.

Il lettore della lettera dichiara la sua stima per gli accusati. L' accusa vien rigettata.

—Una cosa degna di osservazione per tutti è come gli interessi della feudalità industriale siano sempre in opposizione diretta alla gloria ed alla grandezza dei popoli. Infatti l' prestito romano che alcuni giorni addietro era alla borsa di Parigi valutato a 100/12, ha ribassato per la notizia degli avvenimenti di Roma fino a 98. Osserva la *Reforme* che se quella cospirazione avesse ottenuto il suo intento, sarebbe subito l' prestito salito al 103 per lo meno; e che onde i fondazionisti, bisogna che gli Italiani abbiano una grandissima e che

Pio IX torni addietro. È qui opportuno rammentare che alla notizia della perdita della battaglia di Waterloo i fondi pubblici rialzarono a Parigi.

Dal 98 i fondi romani caddero alla borsa nel giorno dopo al 96; il susseguente al 91; sicchè in due giorni ribassarono di sette franchi dacchè si seppe dagli speculatori con certezza che Pio non è i patriotti italiani non erano stati scannati nella congiura.

Démocratie Pac.

INGHILTERRA

Elezioni. — L' università d' Oxford elesse deputato il sig. Gladstone, con grande maggioranza di voti sul suo competitore il sig. Carlo Gray Round. Quella di Cambridge inviò al Parlamento i signori Law, e Goulburn. — Il sig. Gladstone appartiene al numero dei partigiani di Peel. Dei due deputati di Cambridge, l' uno, il sig. Goulburn, fa parte partimente del partito Peel, mentre invece il sig. Law vota coi protezionisti.

IRLANDA

Associazione della Revoca

Nell' ultima adunanza dell' Associazione della Revoca, mentre alcuni, e segnatamente il sig. O' Gorman, si proponevano di tentare un' amichevole composizione dei due partiti, la giovane e la vecchia Irlanda; il figlio del grande agitatore, Maurizio O' Connell, prese la parola combattendo un siffatto disegno; e respingendo la mano che da' suoi avversari gli era porta ad aiuto della patria comune, egli invocò l' autorità del padre a dimostrare conveniente quella condotta; e ponendosi quasi il continuatore del pensiero di lui, intese pure d' installarsi nel posto da lui occupato come dittatore nella direzione della cosa nazionale.

Senza voler qui esaminare, se quel posto sia troppo al disopra della sua capacità, se l' associazione o l' Irlanda sieno per volergli concedere di occuparlo, vediamo piuttosto quale veramente fosse il pensiero cui si propone continuare, il concetto politico della vita del padre suo di cui ebbe invocato l' autorità.

Il pensiero d' O' Connell segui una varia vicenda nel suo svolgimento. Quasi si potrebbe dire, che, come il corso del sole, cominciò col' aurora, trapassando al meriggio, e discendendo quindi al tramonto. L' aurora fu, quando egli faceva parte del comitato cattolico, istituito a Dublino da J. Keogh, a difesa contro l' oppressione protestante. Egli in quel Comitato diede sin d' allora gran saggio di sé, e fece concepire le più alte speranze ai suoi concittadini. Giòrgio IV. venuto in Irlanda, dispensando larghe promesse di riforme e di miglioramenti, ottenne che quel nocciolo di forza venisse disciolto; e così più che mai ebbe disarmato e disunito quel popolo. Fu il meriggio, quando assieme a Shiel fondò l' associazione cattolica, onde tentare di far riparo al danno prodotto nel paese dalla visita del re. Egli in quel periodo di anni dispiegò una capacità d' intelletto, e una potenza di parola, che tennero del meraviglioso; e durante quella lotta di oppressi a oppressori, dell' idea contro il fatto della conquista, del diritto contro la violenza, si mostrò uomo straordinario, si mostrò grande, e glorioso dopo l' atto d' Emancipazione, nel più bel modo che ci mostrino le storie. — Il tramonto cominciò per lui, istituendo l' Associazione della Revoca del pallo d' Unione col' Inghilterra. Veduto che l' associazione cattolica aveva vinto per la forza dell' opinione, credette pure che anche quella della Revoca per l' stesso mezzo avrebbe ottenuto l' intento: e agì tutto un popolo, convocandolo dalle più remote parti in un dato posto, non altrimenti che si farebbe d' una famiglia. Per dieci anni durò quell' agitazione, infruttuosamente pur ch'è non sia anche con danno: e l' Irlanda dopo tanto scompiglio trovavasi tuttavia al punto in cui era al principio di quell' associazione. A Daniel O' Connell, finchè visse, era da perdonarsi un simile errore, cotesto sbaglio di tempo; credendo che l' stesso mezzo col quale erasi conquistata l' emancipazione, bastasse pure a conquistare la revoca. Un' uomo non può bastare alla rapida vicenda che accompagna lo svolgimento della vita d' un popolo. Egli aveva già abbastanza fatto; e dal suo medesimo fatto si trovava ridotto all' incapacità di continuare facendo. Le forze dell' uomo sono di troppo limitate, perchè uno possa bastare egualmente alla successione degli anni. E così fu di lui. Egli invecchiava, mentre invece l' Irlanda comincia pur ora a vivere la sua vita civile.

Ma ciò che poteva trovar scusa nel padre, nel figlio poi non si può perdonare. Volendo egli continuare quell' agitazione, nel ristretto modo con cui l' intendeva il suo padre, mostra di non intendere la vera natura di ciò di cui trattasi. Imperocchè se l' Emancipazione era un' atto di giustizia, che il governo inglese senza ripugnanza doveva consentire all' opinione pubblica, non così corre la faccenda nella questione della Revoca, la quale presentasi al parlamento di Londra, anzi che come un' atto di giustizia, come un' atto impolitico da cui proverrebbe una grande diminuzione di forza. Ora un partito, una siffatta diminuzione di potenza non la concederà mai. Simili mutamenti non si ottengono, se non pigliandoli a forza. E però il pensiero di O' Connell, di agitare gli spiriti senza muover le braccia, ha in sé ora qualche cosa d' assurdo. A che agitare soltanto gli spiriti, per cosa che non si può ottenere senza l' uso della forza? — Se voi abborrite da questa, state logici, e cessate pure di tormentare agitando anche quelli. Colla vostra agitazione correte pericolo d' incorrere in qualche fatto che voi non voleate; correte pericolo di provocare una qualche collisione che vi riuscirebbe funesta, siccome quella cosa a cui non siete preparati, e che non sapreste dirigere. Ogni cosa ha il suo tempo. A nostro avviso per l' Irlanda quello dell' agitazione pacifica è passato. Ora, al punto in cui trovatisi, fa di mestieri o mutare sistema agitando cogli spiriti anche le braccia, o rimanersi tranquilli. Il pensiero di Daniele O' Connell, non può più governare; siccome sono altri tempi, altro scopo diverso da quello dell' associazione cattolica, così dessi pure adoperare altri mezzi: e i soli coi quali si possa agire con efficacia al conseguimento della Revoca, sono appunto quelli proposti dal partito di Smith O'Brien. *Giorn. Franc.*

STATO POLITICO INTERNO DELLA SPAGNA

Le ultime notizie del principato di Catalogna, sebbene alquanto soddisfacenti, perchè manifestano la zelante attività che spiegano le truppe costituzionali in perseguire le guerriglie dei faziosi, giustificano al tempo stesso fondati timori, che le dette guerriglie giungano ad acquistare un grande incremento, se il governo non pensa sul serio a dirigere sul principato bastanti forze per distruggerle in un tratto. È assurdo credere, che i popoli, inermi come sono, possano bastare da sé a far fronte ai partigiani del conte di Montemolin; tanto più che l' attuale ministero deve confidare forse meno di qualunque altro che ha governato la Spagna che lo spirito della Catalogna sia sfavorevole a Carlo VI, se considera alla generale indisposizione degli animi cagionata dai suoi molteplici errori ed ezianco dalla poca confidenza, che ispira alla generalità degli Spagnuoli la povertà e insignificanza della sua sapienza politica.

La miseria che afflisce le Spagne nel corso dell' anno prossimo passato, dalla quale disgraziatamente è molto probabile che non restino libere neppure nel presente; lo stato lagrimevole in cui trovasi il clero e il culto, verso il quale il popolo spagnuolo dimostrò sempre la più rispettosa deferenza; l' infinità di malcontenti che l' attuale gabinetto si è fatto colla mania di licenziar gli antichi impiegati per rimpiazzarli con creature; i pochi vantaggi sentiti dal paese per effetto della Costituzione, ridotta quasi a nulla per quella fatale ostinazione dei ministri di ritardare più che sia possibile l' apertura della Camera; e finalmente l' inosservanza di questo sacro codice giunta oggi a tal punto che non è

simile esempio dopo che in Spagna esiste il sistema rappresentativo, sono ausiliari molto poderosi perchè la guerra civile nuovamente s' accenda nelle provincie. La sventurata Spagna non mai sarà libera dal germe della discordia senza un alto grande della rivoluzione, il cui fuoco coperto sotto le ceneri, scintilla nuovamente nel suo seno.

UN CENNO SULLA PRESENTE SITUAZIONE POLITICA DI PORTOGALLO

La situazione politica del Portogallo continua ad offrire un aspetto poco lusinghiero. I fatti del governo, e di coloro che lo influenzano, dimostrano che i sospetti dei savi non mancavano di fondamento; e quel che giudicavano, che ogni mezzo sarebbe stato posto in opera per la pacificazione del regno e per lo stabilimento sincero della costituzione, non possono fare a meno di scagliare gravi accuse contro coloro, che sono stati arbitri assoluti della felicità del paese.

La eccezionale posizione del Portogallo è un fatto molto conosciuto, e la continuazione in questa posizione, è un assurdo, un' impossibilità. Per torre il popolo dalle trascorse miserie appellossi alla mediazione; per ammansire la sua guerriera attitudine, fu compilato il protocollo di Londra: ma quel protocollo, coll' invitare il popolo alla pace ed all' obbedienza, non negò la sua vita politica, la sua indipendente esistenza. Il congresso di Londra ebbe il fine di far cessare gli eccessi demagogici; non di condannare il popolo a curvare il collo al giogo del dispotismo; non fu, come il congresso di Vienna, regolatore premuroso degli interessi del re con assoluta esclusione dei diritti della nazione; non fu l' approvazione diplomatica delle più libere libertà del passati governi di Portogallo; non fu infine l' arbitro che sentenziasse essere il regno un possesso feudale di donna Maria II, e che costituisse in suo vassallaggio il popolo portoghese, il più infelice, ma nel tempo stesso il più morale, pacifico ed obbediente di tutti i popoli d' Europa. Il protocollo di Londra fu la riprovazione formale di tutti gli artifizj incostituzionali del governo del 6 ottobre; poiché proclama solennemente la necessità di stabilire la reciproca fiducia fra la nazione ed i governanti, mercè la scrupolosa osservanza delle pratiche del codice costituzionale vigente; le potenze che interposero la loro mano di ferro fra le fazioni nel giorno della pugna, promisero ancora di aprir l' urna delle elezioni, rimasta per tanto tempo serrata al vero suffragio popolare.

Non ostante, che cosa intese il governo? Credè che la sua salvezza fosse la legge suprema del momento, ed accettò le condizioni del protocollo, risoluto a rifiutarlo il giorno in cui tornerebbe onnipotente! Infatti il protocollo è dai ministri della regina inosservato un giorno più dell' altro, ed un giorno più dell' altro danno ad esso sofistiche interpretazioni.

ministri delle Corti, alleato si adoprano, è vero, per formare un ministero confacente alla presente situazione del paese, la quale non altro è che una forzata transizione governativa, durevole sino al giorno in cui le Cortes (se giungeranno ad assembrarsi) decideranno: ma pare, che l' opera dei suddetti ministri non incontri le migliori disposizioni nella reggia d' altronde, anche supponendo che la regina acconsentisse, chi potrebbe concepire l' opportuno funzionamento di un governo invaso dagli elementi Cabralisti che in ogni suo ramo assedia l' amministrazione? Bisognerebbe che il primo atto della corona fosse quello di sostituire ai Cabralisti altri elementi, altri uomini, altri principj; e ciò non è da supporre possibile, in vista delle disposizioni della Corte. Il partito Cabralista, che occupa oggi tutti gli impieghi pubblici, non solo eccita costantemente alla rivoluzione la miserabile clientela che si è creato, ma spera, ne' suoi calcoli egoisti, di guadagnare le elezioni colla punta della baionetta; cosa che non gli sarà difficile conseguire, se le faccende continueranno sul piede attuale; perchè l' esercizio ed i battaglioni di nuova formazione si raccogliano intorno a quella bandiera, che nella loro opinione, gli offrirà più solide garanzie per far rimanere assoluta la corona, da cui derivano gli impieghi, i gradi e le onorificenze; e una prova che le Intenzioni dei Cabralisti son tutt' altro che innocenti, è che la carta dovrà esser soggetta alle ragioni di Stato di questi energumani politici si è che han già pensato a stabilire il loro sistema di propaganda nelle provincie: nell' Algarvia per esempio, la truppa del general Vintler, ed il battaglione degli Algaryi, che il governo, per mostrare le sue buone intenzioni, mandò in quella provincia, trattengonsi coll' innocentissimo passatempo di facilitare quanti infelici possono avere nelle mani !!

SVIZZERA

Nella tornata della Dieta federale del 3 agosto è letta la seguente lettera del governo di Berna in data d' oggi:

« Il governo di Berna si trova di nuovo nel caso di portare a vostra cognizione le ulteriori comunicazioni che gli sono pervenute circa alle dimostrazioni che si permettono i Cantoni del *Sonderbund*, in dispetto del decreto dell' alta Dieta, dimostrazioni che acquistano ogni di maggiore estensione.

« Noi sentiamo dai rapporti ufficiali che, il 29 luglio, nella parte del territorio lucernese limitrofo del distretto bernese di Signau, vennero fatte ricognizioni di terreno sulla strada dell' Entlibuch da parecchi impiegati del genio militare e del genio civile. Il giorno seguente de' lavori di fortificazione sono stati incominciati in vicinanza del ponte di Wiken dalla parte di Weissenbach. Questi lavori occupano una quindicina di persone e sono proseguiti senza interruzione. Ai due lati della strada, sulle alture, de' lavori sono parimenti eseguiti, di quà del ponte di Wiken. Si assicura che quanto prima sarà stabilito un posto militare armato alla frontiera.

« Senza voler pregiudicare in chechessia le risoluzioni che prenderà senza dubbio l' assemblea federale in presenza di simili atti che costituiscono una violazione del patto, non possiamo dispensarci di chiamare la vostra attenzione sulle conseguenze possibili di manifestazioni tanto ostili, e dobbiamo scartocciare da oggi i responsabilità che potrebbe risultarne. »

Questa lettera è rimandata alla commissione de' sette.

Nella tornata della Dieta di lunedì 9 agosto la commissione de' sette ha fatto il suo rapporto sui diversi documenti che furono alla medesima rimandati, concludendo colla seguente proposizione:

« La Dieta federale sulla comunicazione del Direttore del 30 luglio, 2 e 3 agosto p. p. relativa agli allestimenti militari ne' diversi Cantoni, ed il sequestro di armi e munizioni nel Cantone del Ticino, dietro rapporto e proposizione della commissione istituita il 30 luglio — considerando:

1. Che la Dieta con sua risoluzione del 20 luglio p. p. che ha dichiarato la Lega separata de' sette Cantoni di Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwalden sotto e sopra Selva, Zug, Friburgo, e Vallese contraria al patto e disciolta, si è riservato le misure che fossero rese necessarie dalle circostanze.

2. Che ora però i continui e contemporanei allestimenti di questi Cantoni, la distribuzione di armi e di munizioni, lo stabilimento di trincee in diversi punti di confine di questi Cantoni, ed il continuo invio di importanti spedizioni d' armi e munizioni dall' estero in unione colla protesta de' coalizzati contro la risoluzione del 20 luglio e col proclami al popolo in alcuni di essi, non danno luogo a dubbio sul loro scopo.

3. Che questi atti sono in alto grado propri ad eccitar le popo-

lazioni, alzare le passioi, o quindi a metter in pericolo la pace della Confederazione è nel dovere della Dieta — Decreta:

1. I membri della Dieta saranno seriamente invitati ad omettere tutto ciò che può turbare la pace della Confederazione, e principalmente a sospendere gli straordinari allestimenti militari.

2. Il governo del Ticino è incaricato di custodire temporaneamente il convoglio d' uomini e di munizioni menzionato nel suo rapporto del 26 luglio sinché la Dieta non ne dia ulteriore disposizione.

3. Parimenti gli altri Cantoni confederati arresteranno simili inviti d' armi e di munizioni che fossero destinati per i Cantoni della lega, e ne daranno immediatamente notizia al Direttorio.

4. Il Direttorio è incaricato di comunicare questa risoluzione a tutti i Cantoni perchè venga eseguita.

La discussione su tale proposizione fu tanto lunga ed animata, che in questa seduta non poterono udire più di dodici deputazioni, e la continuazione della discussione fu rimessa all' indomani.

Gaz. Ticinese

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 15 agosto. — Ieri la città è stata costernata da un tristissimo avvenimento. In una casa in costruzione in Via Larga, caduta una grossa pietra che travasi in alto, una scala è franata, schiacciando e ferendo orribilmente i lavoratori che si trovavano sotto.

Tre sono stati ritirati morti da sotto alla rovina; uno è morto appena trasportato allo spedale; un altro è morto ieri notte; un altro, ferito gravemente alla testa, trovasi in pericolo di vita. Altri cinque o sei sono feriti leggermente.

Vogliamo sperare che la giustizia istruisca perchè si sappia fino a qual punto la vita di tanti poveri lavoratori dee essere esposta per l' imperizia o la grettezza avara di proprietari, appaltatori, ingegneri o capimastri.

Emanuele Pannini, e Adolfo Baldi aprirono immediatamente una colletta: fra' primi oblatori osservaronsi con piacere parecchi Carabinieri.

Avendone ottenuta l'autorizzazione, abbiamo aperto nella Direzione Amministrativa dell'AMA una sottoscrizione in beneficio delle famiglie de' morti e del gravemente feriti. Il rendiconto sarà pubblicato in questo medesimo giornale.

Livorno, 12 agosto. — Stamane è caduta nel fosso degli scali del Vescovato una borsa di denaro appartenente a un padrone di un navigliolo. Un giovine della nostra Venezia si è gettato nell' acqua, ed è felicemente e prontamente riuscito a ricuperarla dal fondo. Malgrado l' insistenza del padrone, non ha voluto accettare il minimo premio. Il fatto non ha bisogno di commenti. Noi ci siamo affrettati a riferirlo con sentimento di gioia come una nuova manifestazione dell' indole generosa del nostro popolo: così spesso calunniato da molti che non ne posseggono le naturali e vere virtù! Corr. Livorno.

Empoli, 10 agosto. — In questo giorno anniversario del nostro Santo protettore, abbiamo cantato il Te Deum per render grazie alla divina provvidenza della salvezza del Sommo PIO IX. Abbiamo ommesso ogni pompa, a dimostrazione non essenziale alla funzione perchè vegga il Governo che siamo meritevoli della sua fiducia, e sappiamo reprimere le più innocenti espansioni per amor dell' ordine. Corr. Livorno.

Dicomano, 11 agosto. — Sabato scorso 8 del corrente nella montagna due miglia circa sopra S. Gaudenzio e in prossimità della colla del Pratiglion furono veduti da due giovani di S. Gaudenzio 15 armati di grosse carabine. Fu spedito un uomo ad avvisare i mercanti a Dicomano, e questi partirono l' istessa sera per la Romagna in una carovana di circa 30 armati, ma non incontrarono alcuno.

Sempre più si vede l' urgenza della Guardia Nazionale, trattandosi di avere delle Bande di assassini a 28 miglia dalla capitale. — La Polizia di questi luoghi non si è mossa neppure per far perlustrare lo stradale. Da Lettera

Castel Fiorentino, 14 agosto. — In questa terra è stata aperta una Nota per contenere le sottoscrizioni di coloro che desiderano l' istituzione della Guardia Civica in Toscana. Essa conta 134 sottoscrittori dal possidente e dall' esercente arte liberale fino all' artigiano. Sarà al più presto rimessa in questa città per essere presentata a S. E. il ministro dell' interno. Da Lettera

Santa-Luce, 9 agosto — I Parrochi del Municipio di Santa-Luce che il 20 giugno p. p. solennizzarono nella Chiesa Curata di detto luogo l' Anniversario dell' esaltazione al soglio Pontificio del Suprenio Gerarca Pio IX, decretarono fino dai primi del corrente un solenne rendimento di grazie all' Altissimo, per aver salvato il Sommo Pontefice dalle trame di quei tristi che avevano congiurato di por fine al di Lui preziosi giorni nel dì 16 luglio prossimo decorso.

A tale oggetto ieri, 8 agosto, giorno in cui nella summentovata Chiesa si celebrava la festa di Maria SS. della Neve, fu intonato solennemente l' Inno del ringraziamento. Era presente alla sacra funzione il Clero del Municipio sopracitato, ed il Popolo vi assisteva numeroso e devoto, accompagnando coll' effusione del cuore la pubblica prece che veniva offerta al Signore. Da Lettera

Fojano, 13 agosto. — Non avendo potuto suffragare il dì dell' anniversario, per straordinarie circostanze, le Anime dei Fratelli Bandiera, Giacomo Moro, e consorti, ciò ha avuto effetto quest' oggi nella chiesa della SS. Trinità e Carità di questo paese.

Assisteva alla solenne funzione oltre molto popolo, una eletta mano di giovani appartenenti a tutte le classi di cittadini; il loro contegno era grave e dignitoso, essend' l' animo di tutti volto a quei generosi che caddero a Cosenza. La chiesa era decorosamente addobbata, dodici furono le messe lette, oltre la solenne, varie delle quali gratuite.

Onore al Clero Italiano che sa, e sente non potersi disgiungere la Carità di patria, alla vera Carità Evangelica. » Da Lettera

DUCATO DI LUCCA

Viareggio, 11 agosto. — Anche la nostra città si è risvegliata al rimbombo di ciò che succede in altri Stati d' Italia, e il cuore dei buoni Viareggini palpita al nome adorato di PIO IX, e alle gioie, alle speranze, ai pericoli del loro fratelli. La sera di Domenica 8 del corrente in occasione di una festa di ballo al Casino, ove erano concorse molte famiglie si del paese, che di esteri bagnanti, quelle sale rimbombarono del grido solenne di Viva PIO IX. Bello e commovente era il veder l' entusiasmo eccitato in tutti senza distinzione di classe, di nazione, di religione. Trascurando il ballo, furono suonati, e cantati inni patriottici, e quindi tutta la comitiva, composta di oltre cento persone, comprese non poche signore, si condusse in bell' ordine sulla spiaggia del mare, e sul molo, ove si tratteneva fino alle 3 del mattino cantando inni in onore di PIO IX; ed altri carmi patriottici.

Nella mattina di ieri (10 agosto) nella chiesa dei PP. Serviti fu cantato solennemente il Te Deum per la salvezza di PIO e dell' Italia. Corr. Livorno.

Collodi. — È stato cantato qui nel dì 8 corrente, giorno di Domenica, un Te Deum in ringraziamento a Dio per la salvata vita del Pontefice e per l' assicurata libertà dello stato Pontificio.

La folla che accorse al tempio fu grandissima, perchè il Parroco Don Filippo Lippi gli aveva già dal porgoio invitati la Domenica antecedente con affettuosi parole. Dei fuochi sulle alture facevano nella sera testimonianza dei sentimenti italiani di quelli schiatti abitatori delle campagne. Da Lettera

STATI PONTIFICI

Roma. — Fu pubblicata negli scorsi giorni la notificazione del 31 lug. dell' Emo Ferretti colla quale si fa nota la convenzione conclusa il 3 luglio fra Sua Santità Pio IX e Sua Maestà Carlo Alberto re di Sardegna mediante la quale il commercio reciproco del due Stati viene ad acquistare alcune larghezze che speriamo siano un primo passo verso la tanto sospirata lega doganale italiana.

L' Ambasciatore di Austria ed il Ministro di Napoli avanzavano negli scorsi giorni alla suprema Segreteria di Stato delle rimozioni contro il giornalismo romano alle quali l' Eminentissimo Ferretti rispose con dignità, sostenendo il diritto che tutela il Governo e i suoi sudditi. I direttori dei giornali Il Contemporaneo, la Bilancia, la Pallade, l' Italico e la Speranza erano tutti ricevuti in udienza dal prefato Eminentissimo. La Speranza

10 agosto. — Forti distaccamenti di Dragoni, Carabinieri e Civili si sono condotti a marcia forzata a circuire la Villa del Gesuiti in via del Maccio presso Porta Pia. Si suppone che vi sia un numero di congiurati e un deposito d' armi. Pare che ancora non voglia sciogliersi il nemo addensato su Roma! . . . I Reverendi Padri, prima causa di tutto, sommano sempre alacramente e indefessamente sulla semispenta conere, per ridedar la vampa di qualche ramoscello che ancora non ha preso fuoco. Ma guai a loro! — Si ricordino di Clemente XIV! . . . Il gran processo ingrossa sempre più, e va innanzi con molta energia a lode dell' ottimo Pro-Governatore Morandi. Corr. Livorno.

La Segreteria di Stato si occupa indefessamente della compilazione di un piano concernente il Consiglio de' Deputati. La presidenza e il regolamento disciplinare del Consiglio, le attribuzioni dei Deputati, la divisione de' medesimi in sezioni ognuna delle quali debba esaminare e risolvere in via consultiva una data ragione di materie governative, la periodicità delle adunanze generali e delle parziali di ciascuna sezione, e più altre questioni di vitale importanza richiamano oggi tutta la ponderazione e la sagacità dell' Emo segretario di Stato e della suprema segreteria. La Bilancia

La scorsa notte due grossi manipoli straordinari di Guardia Civica furono chiesti dal Governo a due Quartieri de' Monti e di Trevi, forse il primo di 50 uomini, il secondo di 30; e si mandarono verso la Casa di forza di Termini, ove eran già Carabinieri. S' occuparono gli approcci. Le ricerche fruttarono la cattura di settanta ladri e sospetti. Le guardie si scelsero fra' più abili all' uso militare dell' armi ch' eran cariche. Quali sospetti s' avevano? La Bilancia

Si legge nell' Italiano, a proposito de' fatti di Ferrara: « Se però parliamo opinione che alcuna potenza possa intervenire, e intervenga di fatto quando in uno Stato è chiamata dal governo che lo presiede, tenghiamo contro ogni diritto delle nazioni, e contro ogni umana giustizia l' intervento ove il governo siffatto intervento non reclami, e più poi se, come ha fatto il nostro, protesti contro ogni manifestazione iniziativa d' intervento. Amiamo di credere quel pomposo ingresso, quella forzata imposizione di pattuglie tedesche in una Città tranquillissima essere l' opera del potere inferiore, una misura di eccessiva cautela militare, non mai un atto concesso dal gabinetto austriaco, quasi a cominciamento di ostile invasione contro il più Santo dei Monarchi, contro il Sovrano che ha per immutabile principio della sua sovranità l' indipendenza e la pace. Tuttavia è questo il momento di conoscere, se le promesse enunciate con sì solenne litanza dall' unico periodico ministeriale francese dal Journal des Debats, furono polve gettata negli occhi di tutta Europa. Noi bastiamo a noi stessi: ciò vuol dire non abbiamo bisogno di protezione, di soccorso d' alcuno. Se il governo francese saprà, come deve, fare i passi opportuni a remora delle altrui disorbitanze, esso non farà che adempiere al dovere, all' onore della Nazione Francese la quale siccome potentissima, e generosa dee mantener saldi i diritti e far rispettare la Sovranità degli Stati più deboli contro qualunque minimo attentato de' più forti. Essa dee vegliare perchè in verun modo la bilancia politica di Europa non si commuova. Abbastanza la commosse l' incorporazione di Cracovia. Abbastanza tende a farla pendere in suo pro la sterminata influenza esercitata dall' Austria anco in altre parti d' Europa. »

Bologna, 13 agosto 1847. « Non v' ha da aggiungere che quanto si trovò pubblicato dall' Italiano e più che si aspettano a Legnago 7000 uomini e che sul confine si preparano alloggiamenti per 15,000 — Oggi di buonissimo ora è passata di qui una staffetta di Roma per Ferrara; si dice che le proteste di Cicchi siano state vigorosamente appoggiate non solo, ma che il Segretario di Stato gli abbia dato ordini precisi che quando credesse, porti il Governo a Bologna e si faccia seguire da funzionari impiegati ec. Da Lettera

Civiltavecchia, 9 agosto — Giornata di gran gioia fu questa per Civiltavecchia che accorse fra le sue mura il conte Pietro Ferretti e il deputato della provincia Avvocato Francesco Benedetti ospitati dal degno cittadino sig. Pietro De Filippi. Ad onta che il loro arrivo fosse improvviso vennero pur festeggiati come meglio si poté; armonie musicali, brindisi, manifestazioni di simpatie popolari. Nelle ore pomeridiane il conte Ferretti procedè all' imbarco sul Lombardo fra la banda e un' ala di gente con bandiere, fino allo scalo della Santità. Di qui un gran numero di battelli lo accompagnava. In mezzo agli evviva Pio IX evviva Ferretti, che partivano dai legni delle varie nazioni ancorati nel porto. Fra i quali si distinse un brigantino Napolitano che mostrò come anche la più meridionale parte d' Italia partecipi ad ogni sentimento generoso che scaldi il petto ai comuni fratelli. E si allontanava il Vapore fra gli augurj di lieto viaggio e di prontissimo ritorno. La Speranza

Le notizie che riceviamo da Ferrara e Bologna sono di massima importanza. Ad onta dell' energiche proteste del Cardinal Legato, la città è stata occupata dalle truppe austriache. I trattati son violati. Noi non aggiungiamo alcuna parola: i fatti parlano abbastanza da sé. Ecco due lettere di persone molto bene informate.

Ferrara, 13 agosto. — Stamattina alle 11, i tedeschi hanno schierato sugli spalti della Fortezza le loro forze: 800 cacciatori, altrettanti di linea, 50 usseri di Cavalleria e 3 pezzi d' Artiglieria. »

Il Generale Ausberger li ha passati in rivista, ha fatto legger loro l' ordine di occupare la città di Ferrara: ad un' ora dopo mezzodi han preso i posti alla piazza ed alle porte. Il Legato ricevè per sera lettera autografa del Papa che loda il suo operato, circa la protesta, e lo conforta: ora vedremo cosa accadrà. La popolazione è indignatissima. E qui il colonnello organizzatore della Guardia Civica per le 4 legazioni, il cav. Rondanini. » Da Lettera

« Ieri giungeva di Verona a Ferrara alle 8 1/2 una staffetta al generale Ausberger, e pochi minuti dopo un' dispaccio. Questa mattina alle 11 antimeridiane le truppe austriache schieravansi sulla spianata, dove fu letto un ordine del giorno, e quindi si caricarono le

armi. La colonna era forte di 2000 fanti, 140 cavalli e quattro pezzi d' artiglieria. A mezzogiorno un aiutante di campo austriaco, scortato da tre capitani andava al Castello, residenza del Legato per partecipargli il dispaccio, col quale ordinavasi l' occupazione della città. Un capitano rimase alla porta, un altro nell' anticamera, il terzo entrò col' aiutante nella stanza del Legato. Questi protestò con forza ed energia contro l' intrusione de' trattati, e difese i diritti della Santa Sede; ma nulla valse. »

« All' una e un quarto furono occupati i punti più importanti della città, meno il Castello, residenza dell' Emo Legato. La costernazione de' Ferraresi è indescribibile: l' indignazione è giunta al colmo. Che farà Roma? Che faranno la Francia e l' Inghilterra? »

DUCATO DI PARMA

Parma, 11 agosto. — La nostra condizione va piuttosto peggiorando che migliorando. — Il conte di Bombelles che trovasi tuttora fra noi in qualità di Commissario Straordinario di S. M. non ha dato ancora nessuna disposizione che abbia potuto tranquillizzare gli animi.

Comè voi saprete, fino dai primi giorni del suo arrivo in Parma, fu trasmessa copia a tutti i Dicasteri dello Stato d' un dispaccio del Bombelles, nel quale è detto in particolare modo dell' obbligo strettissimo che hanno gli impiegati di non farsi direttamente oppositori alle disposizioni del proprio Governo, e di non permettersi di disporre atti o misure di disubbidienza da quello cui essi appartengono; ordinando poi a tutti i Capi de' dicasteri sud. di dar lettura al quel dispaccio agli impiegati da loro dipendenti, e a disporre perchè in prova di avuta comunicazione ciascun impiegato vi ponga a piedi la sottoscrizione sua propria. — Il Colonnello Crotti chiestosi da Bombelles quali fossero le persone che più si compromisero ne' fatti del 16, questi avendo dimostrata qualche esitazione, allora il Bombelles soggiunse: « fatemi almeno conoscere quelli che in quella circostanza si mostrarono più ligli al Governo? » — Il Crotti vi acconsentì, e gli presentò, or son pochi giorni, una nota assai copiosa: — Già come vi dissi altre volte, si cerca dal Governo tutte le vie per rappacificare soldati e cittadini, ma tutto torna infruttuoso.

Ieri sera si corse all' espediente di far suonare la banda militare (solita in altri tempi ad allargare molta gente) davanti il corpo di Guardia del detto Palazzo, ma posso accertarvi che non v' erano che poche persone. « Vengo assicurato che a Piacenza sta nata contesa fra i nostri Gendarmi, ed alcuni soldati tedeschi, di quelli che colà trovansi di guarnigione. Essendo venuti alle mani, i Piacentini si unirono ai tedeschi per battere i Gendarmi, i quali ebbero la peggio. »

Per questo fatto pare che non avranno più fuoco i divertimenti che si soliti di fare in quelle città il 13 agosto per la ricorrenza dell' Assunzione di M. V.

Il povero Godi è faticamente svistato che non è più riconoscibile, ed è rimasto così offeso nella mente che non ricorda nemmeno che siano stati soldati che l' abbiano trattato in quel modo. — Il processo di questo fatto è stato ricominciato. — Sentiremo come finirà. — Si continua con molto calore ad istruire il processo contro quelle persone che raccolsero denari per far celebrare la messa, e per distribuire pane ai poveri nella giornata del 16.

Il Consigliere Onesti ha rimpiazzato nella carica di Direttore di polizia, il non mai abbastanza lodato sig. cav. Ottavio Ferrari che volentieri diede la sua dimissione. Molti giovani de' nostri si sono decisi di spatriare, e di recarsi a Bologna o a Roma. . . Non so che dire di questa determinazione. Fanno bene o male? Alcuni sono impiegati, ed altri maestri artefici, negozianti ec.

12 agosto. — Il nuovo Direttore di polizia, ha cominciato con un fatto talmente dispotico, che ha fatto fremere d' indignazione ogni buon cittadino. Ha sottoposti al più rigoroso precetti ventidue giovani della classe agiata, e negozianti, proibendo loro sotto severo pena di andare né al caffè, né ai Teatri né a qualsiasi riunione pubblica o privata, più ingiungendogli d' essere in casa alle 8 di sera. Fra questi giovani ve ne sono diversi che non hanno altra colpa che d' essere stati assolti dal Tribunale per l' affare del 16, e gli altri per aver schiacciato con giusta ragione (ora è l' anno non ricordo più bene se un cantante od un ballerino. Onde il fattosia da voi conosciuto sotto il suo vero colore, sappiate che non avendo potuto condannare i suddetti giovani per essere tali loro i promotori delle feste del 16, avendone essi ottenuto un regolare permesso dal Direttore di polizia d' allora, e non sapendo ora in qual modo opprimerli, il nuovo Direttore è andato a trovar fuori de' fatti rancidi o vecchi, (e pe' quali furono già puniti) per ottenere il suo intento.

Dalla Notificazione seguente vedrete in qual condizione ci troviamo.

« Il Consigliere Intimo Attuale di S. M. Presidente del dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno; in virtù degli ordini di S. E. il Gran Maggiordomo, Presidente del Dipartimento Militare, Commissario Straordinario di S. M., comunicatigli con foglio dato quest' oggi (N.º 19), fa noto.

1.º Che nel prossimo venturo anno accademico non saranno ammessi alle scuole superiori quegli studenti di questi ducati, i quali presenteranno ai rispettivi Magistrati degli studj un' attestazione della Polizia Generale la quale faccia fede aver egli, durante il tempo delle attuali vacanze maggiori, tenuta una condotta di piena uniformità alle leggi e severa affatto da qualsiasi addebito specialmente in materia politica;

2.º Che quei giovani, i quali al termine degli studj nell' ultimo scorso anno scolastico conseguirono la laurea od i gradi accademici per l' avviamento all' esercizio di qualche arte o professione, non saranno ammessi ad intraprendere la pratica, e dopo averla compiuta non potranno ottenere la permissione di libero esercizio se non si siano della sopraddetta attestazione. » Da Lettere

Sulla stazione di Firenze che va a costruire la Società della Strada ferrata Leopolda venghiamo pregati di pubblicare la seguente lettera inserita nel n.º 3. del Corriere Livornese.

Amico Pregiatissimo

Firenze 28 Giugno 1847.

Tu mi domandi se sussista che gli Amministratori della Strada Ferrata Leopolda nella Stazione di Firenze si siano proposti di fare un' Opera Monumentale, lo voleva darti notizie quanto era possibile esatte, e di qui la ragione del ritardo. Me le sono finalmente procurate e posso accertarti che la voce sparsasi costà è priva di fondamento. Il Consiglio d' Amministrazione per quello che mi viene assicurato vorrebbe nella patria d' Arnolfo, e di Brunellesco una Stazione, che per la meschinità delle sue linee non ci fosse di vergogna collo straniero, e non gli desse giusto motivo a gettare di nuovo in faccia l' atroce ingiuria che l' Italia è la terra dei morti. Non vuoi opera di lusso, ma di buone linee architettoniche, e quando a questo si limiti il desiderio del Consiglio, nessuno, io mi penso, potrà fargliene debito. Io lo sentii più volte parlare delle altre stazioni di questa società, e per vero dire, con parole che non sonavano lode. E universale il desiderio che alla Capitale si faccia qualche cosa di meglio.

Corre voce che il Consiglio abbia scelto in architetto di questa Stazione un tale Enrico Presenti, giovine che ha opinione di molta capacità. Se questo sia, è da sperarsi che troverà modo di conciliazione fra l' interesse degli azionisti e il desiderio del pubblico.

Sia sano ed abbini per

Tuo Aff. Amico S. L.

PROGETTO DI REGOLAMENTO PER LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I MEDICI, CHIRURGHI, E FARMACISTI DELLA TOSCANA

AI MEDICI, CHIRURGHI, E FARMACISTI

DI TOSCANA

L'Accademia Medico-Fisica Fiorentina approvava con verace sentimento di gratitudine e di stima la nobile proposizione avanzata dal suo Socio Conservatore D. Francesco Luciani, avente per oggetto la Istituzione di una Cassa di Mutuo Soccorso fra Medici, Chirurghi, e Farmacisti di tutta la Toscana.

Eleggeva tra i suoi membri una Commissione, che il voto del benemerito Socio prendesse a disamina, e redigesse quindi quel Progetto di Regolamento che più fosse consentaneo a rispondere a cosa di tanto momento.

La Commissione, nell'adunanza del dì 8 corrente, presentava il suo lavoro, e l'Accademia prima di pronunziare su di esso il proprio voto, e munirlo della sua definitiva sanzione per ridurlo all'atto pratico, decretava che fosse reso di pubblico diritto per mezzo della Stampa, affinché tutti coloro che possono avervi interesse, siano nella piena facoltà di portarvi sopra le proprie considerazioni e liberamente proporre tutte quelle modificazioni che possono meglio rispondere al conseguimento di scopo cotanto importante.

PROGETTO DI REGOLAMENTO

Organizzazione della Società.

Art. 1.° Per cura della Società Medico-Fisica Fiorentina, è istituita in Firenze una Società di mutuo soccorso per Medici, Chirurghi, e Farmacisti.

2. In questa Società sono compresi Medici, Chirurghi, e Farmacisti di tutta la Toscana.

3. I Soci Conservatori dell'Accademia Medico-Fisica, e i Corrispondenti domiciliati in Toscana, hanno diritto di far parte della Società di mutuo soccorso, senza aver obbligo di entrarvi; cioè, per essere ammessi in tal Società non hanno bisogno di essere sottoposti a squittino.

4. Quegli che desidera di essere ammesso a far parte della Società, ne fa domanda per iscritto al Segretario, mostrando di aver legalmente facoltà di esercitare la Medicina, o la Chirurgia, o la Farmacia in Toscana, ed in tal domanda dichiara di conoscere il Regolamento della Società, e di accettarlo.

5. Fattasi da uno la domanda di far parte della Società, tal domanda non è messa al voto se non che venti giorni almeno dopo che essa è stata conosciuta dal Comitato. Intorno ad essa domanda si vota a scrutinio segreto, e il richiedente non resta eletto Socio se non viene approvato da due terzi dei Votanti.

6. Quegli che appartengono alla Società da 10 anni, possono continuare a far parte di essa Società quando anche si allontanino dalla Toscana, purché seguitino ad adempiere a tutti gli obblighi prescritti dal Regolamento.

7. Quando un Socio cambi la sua dimora da un paese ad un altro, egli ne dà avviso al Segretario.

8. Cessano dal far parte della Società quelli che sono stati condannati dal Tribunale Ordinarj per cose disonorate, e quelli che hanno gravemente offeso la dignità della loro arte, o abbiano gravemente compromesso il decoro della Società.

9. I Soci che avranno lasciato scorrere l'annata intera senza adempiere gli obblighi prescritti dall'Art. 12 saranno considerati come dimessi quando non presentino delle valide ragioni al Comitato dirigente.

10. Il Socio rimasto escluso per difetto di versamento quando faccia domanda di essere riammesso, è sottoposto a tutte le condizioni prescritte per le ammissioni, e ritornato nella Società, è considerato in tutto come un nuovo Socio.

11. Un Socio escluso non può esigere alcuna cosa dalla Società, né per fondi che ha in essa versati, né per diritti che egli aveva come Socio.

FONDI DELLA SOCIETÀ

Soccorsi.

12. Ciascun Socio paga al suo entrare nella Società una Tassa di L. 8 fiorentine, ed altrettante ne paga di quota annua anticipatamente.

13. Il Socio che è eletto ad anno incominciato, oltre la Tassa d'entrata, paga l'intera quota annua se ciò avvenga nel primo semestre, paga la metà della quota, se viene eletto nel secondo semestre.

14. Se vengano fatti alla Società dei doni in oggetti, o in denari, da qualunque Persona anco ad Essa estranea, la Società cerca di renderli utili nel modo più opportuno.

15. Finché la Società non abbia un fondo di L. 70,000, essa capitalizza ogni anno un quinto almeno degli incassi da Essa fatti tra la tassa d'ammissione, la quota annua dei Soci, i doni, ed il frutto dei capitali già adunati.

16. Quando la Società abbia un capitale di L. 70,000, essa determina in Adunanza generale quanta parte degli incassi debba essere capitalizzata ogni anno.

17. La Società incomincia a distribuire soccorsi, quando ha accumulato un capitale di L. 7,000, ed i soccorsi stessi non si levano che dalla rendita del capitale, e degli incassi ulteriori a forma dell'Articolo 15.

18. I soccorsi sono temporari, ma possono essere rinnovati.

19. Il soccorso non è eguale in ogni caso, ma è sempre proporzionato allo stato della Società, e alle circostanze di quello cui viene somministrato.

20. Ha diritto al soccorso della Società quel Socio soltanto che

povero, e per cagione di vecchiezza, o di malattia non può procacciarsi da vivere con l'esercizio della sua professione.

21. Il Socio non ha diritto al soccorso, se non appartiene alla Società da due anni almeno.

22. Qualora siano in stato di miserabilità la Vedova di un Socio, o i figli di un Socio defunto, non giunti all'età maggiore, hanno diritto ai soccorsi della Società come ogni altro Socio.

23. Il Comitato giudica dei casi nei quali i soccorsi possono essere estesi ad altri più stretti parenti del Socio defunto, a quelli che sono Soci da meno di due anni, e ai Medici, Chirurghi, e Farmacisti della Toscana estranei alla Società.

24. Le domande per soccorsi sono dirette al Segretario dal Postulante, corredate di tutti i Documenti che mostrino dover far luogo al domandato soccorso.

UFFICIALI DELLA SOCIETÀ

25. La Società ha un Comitato dirigente, e un Consiglio di Amministrazione. Il primo è composto di un Presidente, di un Vice-Presidente, sei Deputati, un Segretario, e un Vice-Segretario. — Il secondo di un Cassiere, e di due Consiglieri.

26. Si eleggono ancora cinque Supplenti al Comitato dirigente, e due al Consiglio di Amministrazione.

27. Tutti gli Ufficiali sono eletti fra i Soci residenti in Firenze in adunanza generale della Società per scheda, o alla maggioranza relativa dei suffragi. In caso di parità di voti, la sorte decide.

28. L'ufficio di Segretario e di Cassiere dura tre anni, gli altri uffici durano un solo anno. Tutti gli ufficiali sono rieleggibili.

29. Nel caso che alcuno eletto ad essere ufficiale della Società desideri di essere dispensato, ne fa domanda al Comitato entro sette giorni da che gli è stata annunciata la elezione, e quando il Comitato stimi opportuno di appagare tal domanda, chiama in luogo di lui quello che dopo gli eletti ha avuto fra i propositi più voti di tutti gli altri.

30. Il Comitato dirigente decide intorno all'ammissione e alla esclusione dei Soci, intorno all'impiego del denaro; stabilisce le spese da farsi, i soccorsi da accordarsi; tra i Soci abitanti fuori di Firenze presceglie talvolta alcuno agli uffici di cui esso può abbisognare, nomina gli impiegati a stipendio che siano necessari, invigila al buon andamento della Società, insomma la rappresenta, ed opera per essa.

31. Il Presidente convoca e presiede le adunanze del Comitato, e quelle generali della Società, ne firma i Processi verbali dopo che siano stati approvati, firma insieme col Segretario gli ordini di sussidi e di spese che il Comitato dirigente abbia decretato, e sorveglia al buon andamento di tutta la Società.

32. Il Vice-Presidente supplisce il Presidente in caso di sua assenza, o di suo impedimento.

33. In caso di assenza o di impedimento del Presidente, e del Vice-Presidente, fa le loro veci il Deputato che da più tempo appartiene alla Società.

34. Il Segretario riceve tutte le comunicazioni indirizzate alla Società, o al Comitato dirigente, e partecipa altrui le risoluzioni dell'una, e dell'altro, redige i processi verbali delle adunanze generali, e di quelle del Comitato, custodisce l'archivio, e al termine dell'anno nell'adunanza generale fa il rapporto delle cose più importanti avvenute nella Società nel corso dell'anno, firma insieme col Presidente i diplomi dei Soci e i Mandati.

35. Il Vice-Segretario supplisce il Segretario in caso di sua assenza, o di suo impedimento.

36. Il Consiglio d'amministrazione tiene i conti della Società, ne sorveglia la cassa, ha cura di versare nella cassa di Risparmio di Firenze quelle piccole somme di denaro che la Società non abbia bisogno d'adopere, e per le somme non piccole, udito il parere del Consulor Legale propone al Comitato quell'impiego fisso e sicuro che meglio stimi opportuno.

37. Il Cassiere ha la custodia della Cassa, riscuote tutto quello che vien pagato alla Società, e ne rilascia ricevuta; paga secondo i mandati che riceve tutto quello che gli viene prescritto dal Comitato dirigente, tiene registro di tutte le sue operazioni; insieme con i due Consiglieri cerca d'impiegare il denaro, ed ogni mese insieme con essi compila il prospetto della Cassa e lo invia al Segretario. Finalmente al termine dell'anno, sempre d'accordo con i Consiglieri, compila il Bilancio della Società.

38. Il Cassiere al principiare del mese di febbrajo invita con lettera al pagamento quei Soci che non avessero interamente versato la quota dell'annata che corre, e al principiare del marzo invia al Segretario la nota di tutti quelli che ad onta di tale avviso non avessero a ciò soddisfatto.

39. In caso di assenza o d'impedimento del Cassiere, egli presceglie a supplirlo chi meglio stimi opportuno, ne è mallevadore, e tosto ne avvisa per lettera il Comitato.

40. I Consiglieri oltre quanto è stato per essi indicato all'articolo 36 hanno facoltà di esaminare i conti e lo stato della Cassa qualunque volta lor piaccia, ed hanno cura specialmente che i capitali della Società rimangano infruttiferi quanto meno si possa, e si occupano di vendere all'uopo gli oggetti che siano stati donati alla Società, e di comprare per Essa quanto abbisogni.

41. I supplenti in caso di assenza o di impedimento di uno del Comitato, o del Consiglio, ne fanno le veci, e sono chiamati per turno alle adunanze incominciando da quello fra loro che da maggior tempo appartiene alla Società.

42. La Società ha un Consulor legale, il quale viene eletto dal Comitato, ed è da esso interpellato quando si tratti di dimettere qualche Socio, o di far degli impieghi di denaro, quando insorgano controversie fra i Soci, o quando avvengano casi difficili nei quali si reputi necessaria l'opera sua.

ADUNANZE DELLA SOCIETÀ E DEL COMITATO.

43. Nel mese di febbrajo ha luogo un'adunanza generale dei Soci detta annuale; oltre di questa hanno luogo delle adunanze generali straordinarie quando il Comitato lo stimi opportuno.

44. Per le adunanze del Comitato non vi è tempo fisso, esse hanno luogo qualunque volta ve ne sia il bisogno.

45. I Soci sono avvisati per mezzo della Gazzetta di Firenze del luogo, giorno, ed ora in cui ha luogo un'Adunanza generale.

46. Quindici giorni avanti l'Adunanza annuale, ogni Socio riceve dal Segretario l'elenco degli ufficiali e di tutti i Soci insieme con l'indicazione della loro dimora, e una scheda nella quale segna i nomi di quei Soci residenti in Firenze che egli nomina per ufficiali e la rinvia sigillata al Segretario non più tardi del giorno precedente all'Adunanza, ed ha cura di ritirarne ricevuta.

47. Solo nell'Adunanza annuale possono farsi modificazioni al Regolamento della Società; la proposta intorno a tali modificazioni deve essere firmata da tre Soci almeno, ed inviata al Segretario prima dell'incominciare del mese di Dicembre; ed il Segretario dopo averla fatta palese al Comitato, ne dà contezza ad ogni Socio. Qualunque modificazione poi voglia farsi al Regolamento deve essere approvata dai due terzi dei Soci intervenuti all'Adunanza.

48. Nell'Adunanza annuale viene tenuto quest'ordine; dopo l'approvazione del processo verbale della precedente generale Adunanza, viene letto dal Segretario il rapporto, quindi si discutono e votano le proposizioni dei Soci secondo l'ordine di tempo in che sono state fatte, e finalmente ha luogo lo spoglio delle schede per l'elezione degli ufficiali.

49. Salvo i casi accennati negli articoli 47, 80, qualunque cosa venga proposta nelle Adunanze generali resta decisa quando sia approvata dalla maggioranza assoluta dei voti.

50. Quando i votanti nelle adunanze generali, o in quelle del Comitato siano in numero pari, il Presidente dà due voti.

51. Il Comitato delibera tosto che alle sue Adunanze intervengono sette di quelli che di Esso fan parte, e le sue decisioni sono prese alla maggioranza assoluta dei voti. Ma quando in una Adunanza debba trattarsi di escludere un Socio, debbono ad essa intervenire tutti i componenti il Comitato, ed il Socio non può essere escluso se ciò non è approvato da due terzi dei Votanti.

52. Quando tre del Comitato domandino per iscritto al Presidente la convocazione di un'Adunanza di esso Comitato egli non può in verun modo negarla.

53. Gli inviti per le adunanze del Comitato si trasmettono tre giorni prima che esse abbiano luogo; e quando alcuno del Comitato non possa intervenire, lo rende manifesto in tempo debito al Segretario, affinché egli possa invitare alcuno dei supplenti.

54. Se quegli che è invitato ad un'Adunanza del Comitato non vi interviene, e non dà avviso al Segretario in tempo debito di non potervi intervenire, né adduce valevole giustificazione del suo silenzio, egli paga la multa di lire dieci fiorentine alla Cassa della Società.

DISPOSIZIONI GENERALI

55. L'anno della Società incomincia col primo di febbrajo.

56. Ogni anno viene pubblicato per le stampe il Rapporto del Segretario e il Prospetto dell'Amministrazione della Società, nel quale è indicato il nome di quelli che sono stati soccorsi, e viene ancora pubblicato l'elenco degli ufficiali, e quello di tutti i Soci insieme con l'indicazione della loro dimora.

57. Qualunque cosa venga inviata alla Società dai Soci, le si deve mandare franca di spese.

58. La Società Medico-Fisica fiorentina nomina provvisoriamente per il primo anno tutti gli ufficiali della Società di mutuo soccorso. Il Presidente di questa alla fine del primo anno convoca in adunanza generale tutti quelli che fanno parte di tal Società. Il Comitato dirigente, e il Consiglio d'amministrazione eletti provvisoriamente rendono conto dell'incarico da loro sostenuto, e vengono eletti i nuovi ufficiali.

59. Lo scioglimento della Società non può essere deciso che in adunanza generale convocata a questo oggetto, e dopo che il Comitato dirigente abbia esposto i motivi che lo muovono a proporre tal cosa. La deliberazione di tale adunanza è valida quando sia approvata dai due terzi dei Votanti, i quali in tal caso debbono essere i due terzi dei Soci. I Soci assenti si fanno rappresentare a tal uopo dai Soci residenti in Firenze.

60. Deciso lo scioglimento della Società, si discute, e si risolve quale opera di beneficenza debba farsi col capitale della Società e a render valida tal deliberazione è necessario che sia approvata almeno dalla maggioranza assoluta dei Soci presenti che in tal caso debbono essere almeno la metà dei residenti in Firenze; se invitata l'adunanza non si riuniscono tanti Votanti quanti ne sono stati di sopra indicati, si convocherà l'adunanza due altre volte, ed alla terza sarà valida la deliberazione presa dalla maggioranza dei Soci presenti qualunque sia il numero.

61. Il Regolamento della Società viene pubblicato per le stampe ed ogni Socio ne ha una copia.

62. Quando in Adunanza generale vengano in esso fatte delle modificazioni, tutti i Soci ne sono informati.

D. SALOMONE LAMPRONTI

D. FRANCESCO LUCIANI

Prof. GIORGIO PELLIZZARI Relatore

È stabilito il termine a tutto il dì Venti Settembre prossimo, ad aver rimesso nelle mani del sottoscritto Segretario dell'Accademia medesima, le osservazioni in scritto (franco di Posta).

A chi piacesse pur anco comunicarci la propria opinione per mezzo di pubblici Giornali, potrà farlo liberamente, e gli sapremo buon grado se ci darà particolare avviso del Giornale in cui verrà inserito il suo scritto.

Firenze 11. agosto 1847.

D. F. ERMANNO FILIPPI

Segretario degli atti

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO